

REVIEWS

F. Gasti-E. Romano, eds., *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma. Atti della VI Giornata ghisleriana di Filologia Classica (Pavia, 4–5 aprile 2006)*, Pavia: Ibis, 2008, 280pp. ISBN 8871642562

Il volume raccoglie i testi dei nove interventi tenutisi a Pavia il 4 e 5 aprile 2006, in occasione della VI Giornata ghisleriana di Filologia Classica, dedicata all'interazione tra formazione retorica e cultura politica nella Roma antica. Il tema si colloca in ideale continuità, come nota Fabio Gasti (curatore del volume insieme a Elisa Romano), con la prima, dedicata alle teorie grammaticali, a conferma della vitalità e dell'eccellente livello di una iniziativa che data al 2001 e nasce dalla collaborazione tra il Collegio Ghislieri e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia.

I contributi si dispiegano su un ampio arco cronologico che muove da Cicerone per arrivare sino al Medioevo. Essi sono preceduti da un intervento "quadro" di Luigi Spina dedicato alla retorica della lettura nell'insegnamento della retorica: *Perché leggere i classici (e senza punto interrogativo): La retorica della lettura degli autori greci e latini nell'insegnamento della retorica*. Oggetto della riflessione non è la natura degli autori da leggere, né la modalità della loro selezione; Spina, piuttosto, si concentra sulle motivazioni che inducono alla lettura e sulla loro topica, esaminando l'articolazione del ragionamento nelle fonti greche e latine che ne parlano più diffusamente: l'Epistola 84 di Seneca, l'inizio del libro X dell'*Institutio* quintiliana (X 1–2), passi delle epitomi del perduto *De imitatione* di Dionisio d'Alicarnasso e, infine, l'Orazione XVIII di Dione. Attraverso le immagini elaborate dai singoli autori (ad esempio l'oratore come atleta o la lettura come flusso oppure come meccanismo di cottura e digestione), e, soprattutto, grazie al notissimo testo di Quintiliano, Spina dimostra che l'elaborazione del canone degli autori proposti nelle scuole di retorica e la proposta di un circuito lettura-scrittura valorizzato dalla pratica dell'*imitatio* rispondono certamente a istanze didattiche, ma rappresentano anche un'esigenza autenticamente culturale (p. 20).

Francesco Caparrotta affronta il *De inventione* ciceroniano e la *vexata quaestio* dei suoi due proemi, collocando lo scritto nel contesto dell'epoca in cui operò il giovane Cicerone e dei suoi immediati precedenti culturali (*Il giovane Cicerone tra oratoria e retorica. Per un inquadramento culturale del De inventione*). Si tratta, apparentemente, di un cortocircuito: il *de inventione*

stesso, insieme alla *Rhetorica ad Herennium*, è una delle poche testimonianze dirette della retorica ellenistica, come pure della ricezione e del riuso della sua parte greca. L'autore si impegna allora nella analitica ricostruzione del contesto, e, in particolare, in quella delle pratiche oratorie, didattiche e di ascolto del discorso formale già esistenti a Roma, diverse da quelle greche, mostrando come la diffusione e la sistematizzazione della retorica greca si innestino su di esse. L'ascolto di oratori, poeti e filosofi greci nelle case dei notabili romani, la lettura di Isocrate e Demostene, il confronto con il sistema educativo romano così profondamente diverso da quello greco costituiscono il terreno in cui è cresciuto il progetto del giovane Cicerone, tutto teso, nel primo proemio, a collocare il proprio scritto nel contesto delle attività utili alla *civitas* e alla *res publica* e, nel secondo proemio, a enucleare i criteri adottati nella selezione dei modelli.

L'analisi di Elvira Migliario (*Cultura politica e scuole di retorica a Roma in età augustea*) sposta l'attenzione verso il primo impero, e la riporta contemporaneamente sul pubblico delle *domus* private, oltre che sulle scuole di retorica. In queste due sedi, le audizioni per un pubblico scelto avrebbero permesso la discussione di argomenti ormai impensabili nel dibattito pubblico dell'epoca. L'autrice dimostra infatti che gli esercizi retorici della prima età imperiale non sono del tutto disgiunti dalla realtà politica contemporanea, ricorrendo, in particolare, a una lettura delle *Suasoriae* VI e VII di Seneca, di argomento ciceroniano. Esse testimoniano il desiderio di rileggere l'esperienza dell'età triumvirale, e, in particolare, di riconsiderare la figura di Cicerone, mentre il nome di Ottaviano sparisce dall'orizzonte retorico: un atteggiamento evidentemente condizionato dall'orientamento ideologico e politico del sovrano.

Con Laurent Pernot (*Aspetti trascurati dell'educazione retorica nel II secolo d. C.: intorno ai maestri di Marco Aurelio*) si tocca l'età antonina, e si introduce l'argomento-chiave dell'educazione del principe, ormai vero vertice dell'interazione tra retorica e politica. Lo studio prende in esame alcuni aspetti poco conosciuti della formazione di Marco Aurelio; in particolare, la natura dei metodi e dei contenuti didattici proposti dai maestri del principe, Frontone e Alessandro di Cotieo. Essi si rivelano originali e inediti. Pernot, anzitutto, ricostruisce gli estremi di un *progymnasma*—l'*eikon*—non contenuto nelle raccolte tradizionali di esercizi preparatori: Frontone lo propone a Marco Aurelio e lo guida nello svolgimento del tema, intriso di valori simbolici che riguardano la natura dell'impero stesso, e fortemente orientato verso la rappresentazione visiva di tali simboli. Alessandro di Cotieo, si rivela invece, attraverso l'analisi delle fonti che ne tramandano la figura (soprattutto Elio Aristide) come un grammatico fortemente orientato a riservare nel suo insegnamento un preciso ruolo alla filosofia, aprendo uno squarcio su un ambiente didattico meno ostile di quanto si potrebbe immaginare all'interazione tra i due ambiti del sapere, tradizionalmente rivali (come dimostrano anche i casi di Teone e Frontone stesso).

Anche Lucia Pasetti (*Filosofia e retorica di scuola nelle «Declamazioni Maggiori» pseudoquintiliane*) interviene sui rapporti tra retorica e filosofia, applicandoli però all'esercizio della *thesis*, luogo di incontro e scontro tra retori (che la integrano nel proprio sistema formativo) e filosofi, che la rivendicano come propria. L'analisi si focalizza sulle *Declamazioni maggiori* dello pseudo-Quintiliano. L'autrice esamina dettagliatamente tre esempi, dedicati rispettivamente alla provvidenza, ai rapporti di amicizia e parentela e al tema del suicidio: ne conclude che le declamazioni rielaborano a un livello comunicativo accessibile e «generalmente basso» (p. 141) alcuni temi e spunti diffusi nella letteratura diatribica, proponendosi come ponte per passare dai casi specifici alla riflessione generale nell'elaborazione del discorso di parte, secondo la via suggerita da Cicerone e da Quintiliano.

Gabriella Moretti (*Gerarchie del sapere: allegorie di Retorica, concorrenza tra le artes, polemiche contro la polymathia nel teatro tardoantico delle personificazioni*) affronta il tema a lei caro dei miti dottrinali nelle *Nozze tra Mercurio e Filologia* di Marziano Capella, in particolare riferimento alla lotta fra le arti per l'egemonia culturale. L'allegoria di Retorica, le arti liberali come ancelle di Filologia, il tema della *curiositas* attraverso l'immagine di chi spia attraverso la fessura di una porta, il capovolgimento della polemica verso la *polymathia*: questi i temi che vengono esaminati nel loro dispiegarsi, e alla luce dei loro precedenti culturali, come rappresentazioni mitopoietiche ovvero «favole del sapere» (p. 150) che agiscono nella formazione dei canoni culturali da proporre alle élites tardoantiche.

Si colloca presumibilmente nel periodo tardoantico anche il retore Emporio, che—per quanto poco conosciuto—è pur sempre una delle pochissime testimonianze relative all'insegnamento dei *progymnasmata* in ambito latino. Luigi Pirovano (*L'insegnamento dei 'progymnasmata' nell'opera di Emporio retore*) raduna le scarse ipotesi biografiche e le informazioni sulla tradizione manoscritta, che ci ha restituito *excerpta* dell'opera originaria, per passare poi a indagare il testo alla ricerca di peculiarità riconducibili all'ambito latino rispetto a quello greco quale è documentato dalle affinità con testimonianze bizantine assai più tarde (Giovanni Geometra e Giovanni Doxapatres). Lo studio cerca anche di collegare i primi tre capitoli superstiti del testo di Emporio, apparentati da rimandi interni e fonti comuni, al quarto, la cui natura progimnasmatica è meno chiara, anche in virtù di successive interpolazioni.

I due contributi successivi affrontano il tema della formazione politica attraverso la retorica durante il Medioevo. Lo studio di Lucia Calboli Montefusco (*Alcuino: un maestro di retorica dell'alto medioevo*) torna al tema dell'educazione del principe, e prende in esame la *Disputatio de rhetorica et de virtutibus*, dedicata da Alcuino di York a Carlo Magno. Nel testo, il diacono anglosassone trasferitosi in Francia per insegnare alla *Schola Palatina* fa ampio ricorso al *De inventione* ciceroniano (un ricorso problematico per gli studiosi, nel suo oscillare tra dipendenza dal testo e incertezze dottrinali), producendo un intreccio peculiare tra *speculum principis* e manuale di

retorica: lo scopo è quello di mostrare l'attualità dei principi retorici per lo svolgimento dell'attività del regnante, sullo sfondo della lunga storia antica del rapporto tra retorica ed etica che risale ad Aristotele e a Cicerone.

Giuseppe Polimeni, infine, esamina il problema dei trattati di retorica in volgare, chiedendosi perché essi, sino ad allora scritti in latino e connessi alla discussione e alla tradizione dei classici, mutino lingua e funzione nel XIII secolo, che si propone come uno snodo importante, tra permanenza e discontinuità («*Per spatium temporis et studii assiduitatem*»). *Note su gramatica e retorica nel medioevo volgare tra Bologna e Firenze*). In particolare, l'autore esamina due ambiti geografici, Bologna e Firenze, e mostra attraverso i testi (spiccano quelli di Guido Faba e il volgarizzamento e commento di Brunetto Latini al *de inventione* ciceroniano) come la retorica sia, in entrambi i casi, uno strumento di dialogo e convivenza tra le componenti sociali, diversamente strutturate, delle due città: sono messi a tema, da un lato, il rapporto tra il notaio e la politica comunale, dall'altro il farsi spazio del ruolo economico e culturale del mercante.

Come si può notare da questo breve resoconto dei contenuti, l'arco cronologico e tematico coperto dalle relazioni è amplissimo: se la tirannia dello spazio lo consentisse, ciascun contributo richiederebbe una discussione analitica. Nell'impossibilità di affrontare adeguatamente ogni snodo problematico che la lettura suggerisce, emerge tuttavia ben chiaro il valore scientifico dell'insieme. È fitta, ad esempio, la trama tematica trasversale che il lettore interessato può costruire grazie ad una lettura comparata degli studi: nel più vasto alveo della formazione retorica delle élites emergono, ad esempio, spazi di interazione tra filosofia e retorica, pur nel tradizionale scontro tra i due statuti formativi (Pernot, Pasetti); c'è spazio per il tema più specifico della retorica nella formazione del principe (Pernot, Calboli Montefusco); si legge in trasparenza l'importanza dei luoghi "privati" di discussione formalizzata come luoghi di elaborazione del pensiero politico e della produzione retorica (Migliario, Caparrotta); si può altresì leggere, in diverse epoche, l'importanza delle immagini metaforiche o dei rinvii alle arti visive nell'elaborazione dei modelli culturali (Spina, Moretti). Si possono cogliere elementi significativi della fortuna del *de inventione* ciceroniano (Caparrotta, Calboli Montefusco, Polimeni). Emerge poi in tutti i contributi la costante presenza dei modelli greci nella cultura latina, che sempre si dispone rispetto ad essi in una posizione non passiva ma di costruttiva rimediazione: essa si manifesta anche in autori minori (Pirovano) e, attraverso la mediazione ciceroniana, arriva fino al Medioevo (Polimeni).

Tanto il tema generale del volume quanto i singoli filoni sono centrali nell'esegesi della cultura antica. Vantaggio non ultimo per lo studioso, il volume raccoglie un'ampia selezione bibliografica che permette un valido orientamento e la formazione di autonome valutazioni sui temi proposti. Infine, è interessante l'alchimia prodotta dall'alternarsi dei contributi di studiosi esperti e di studiosi più giovani: questo aspetto, insieme alla diversa formazione degli intervenuti, contribuisce a creare una raccolta di saggi stimolante e interessante. Per ripetere le parole di Fabio Gasti, il volume

«non è forse in grado di riproporre ... l'atmosfera di amichevole e proficua discussione dell'incontro di Pavia» ma certo ne richiama efficacemente la memoria a chi fu presente e offre agli altri un valido strumento scientifico.

CARLA CASTELLI

Università degli Studi di Milano

Anonimo Segueriano, *Arte del discorso politico*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Dionigi Vottero, Alessandria: dell'Orso editore 2004, vi + 572pp. ISBN 8876947507

Questa edizione dell'*ars rhetorica* dell'Anonimo Segueriano segue a breve distanza di tempo quella di Dilts-Kennedy (cfr. M. R. Dilts-G. A. Kennedy, *Two Rhetorical Treatises from the Roman Empire: Introduction, text and translation of the Arts of Rhetoric attributed to Anonymus Seguerianus and to Apsines of Gadara*, Leiden-New York-Köln 1998). Dionigi V., ricercatore di filologia classica presso l'Università di Torino, ha dedicato lunghi anni allo studio di questo trattato e del suo anonimo autore, ma non ha potuto dare le ultime cure al volume perché è scomparso prematuramente. Della revisione finale dell'opera si sono occupati Lucio Bertelli e Gian Franco Gianotti (pp. V-VI).

Non deve sorprendere che nel breve volgere di pochi anni siano apparse due nuove edizioni dell'*ars rhetorica* dell'AS soprattutto perché nello stesso periodo si è ridestato un notevole e crescente interesse per la manualistica retorica tardo-imperiale, non più considerata come una sterile stilistica destinata a ripetere gli schemi e le dottrine di età classica. Per giunta, il trattato dell'AS si segnala per l'ampiezza dei suoi contenuti: presenta, infatti, un corso di retorica completo, organizzato secondo le parti del discorso, ed inoltre costituisce fonte indiretta utile a ricostruire il testo di alcuni manuali di grande rilievo nella tradizione retorica, purtroppo andati perduti. Il manuale dell'AS si presenta, infatti, come un'esposizione della precettistica relativa alle parti del discorso, realizzata in base alla tradizione tecnografica precedente; si fonda in particolare sui testi di Alessandro di Numenio, Neocle ed Arpocrasione, dei quali vengono riportate definizioni e dottrine.

Rispetto alla scarna edizione di Dilts-Kennedy, quella di V. è senza dubbio più completa e innovativa in termini di cura filologica e commento del testo. Davvero ponderosa è l'introduzione nella quale V. affronta i problemi più spinosi relativi al testo: identità dell'autore, data di pubblicazione del trattato, struttura e finalità del medesimo. V. prende posizione in merito a tutte le tematiche discusse, conducendo un'indagine molto rigorosa, suffragata da un notevole apparato di fonti che talora risultano essere troppo estese, appesantendo piuttosto che facilitando il loro utilizzo. Così Patillon, *Anonyme de Séguier, Art rhétorique, texte établi et traduit par M. Patillon*